

Secondo la Fondazione Edison nelle province del Nord-Est si è registrato il maggior numero di incrementi dimensionali

# A Treviso l'impresa è più grande

## In retromarcia Milano e Roma

**MILANO** ■ Se è vero che in Italia ci sono sempre meno grandi aziende, è altrettanto vero che i piccoli provano a sgomitare per crescere. Lo fanno con molta fatica e ci riescono soltanto in certe aree del Paese. I campioni delle nuove medie imprese non si trovano nelle città metropolitane, ma in provincia. Non a Milano, Torino, Roma o Napoli, ma a Treviso, Brescia, Pesaro e Teramo. Una dinamica che va consolidandosi soprattutto al Nordest e che è in controtendenza rispetto alla forte parcellizzazione produttiva italiana che si è sempre tradotta in una grossa difficoltà ad investire in ricerca e a competere con i pesi massimi della concorrenza internazionale.

Nel decennio scorso, tra il 1991 e il 2001, le grandi imprese con più di 500 addetti sono diminuite da 632 a 579 unità. È stato invece positivo per 305 unità il saldo tra mortalità e natalità delle medie imprese, quelle da 50 a 499 addetti. Queste ultime sono infatti passate da 11.505 nel 1991 a 11.810 nel 2001. Un fenomeno incoraggiante ma ancora ridotto che mostra come la crescita dimensionale sia complessa e non facile da raggiungere. A livello di province sono invece 62 quelle che hanno visto crescere il numero di medie imprese manifatturiere, mentre 41 quelle che lo hanno visto diminuire.

«In realtà — spiega Marco Fortis della fondazione Edison, che ha condotto la ricerca — non siamo davanti alla nascita di una nuova Italia manifatturiera da contrapporre alla vecchia, ma a una trasformazione, un rafforzamento che avviene soltanto nei settori e territori più strutturati. Ovvero quelli riconducibili ai distretti industriali». A testimonianza di questo c'è il fatto che il

made in Italy costituisce il 70% del fatturato e quasi l'80% dell'export complessivo delle medie imprese. E, in effetti, le aree che hanno creato un maggior numero di medie imprese sono proprio quelle più tradizionalmente votate all'estero.

La classifica vede al primo posto Treviso con un saldo di 76 nuove imprese, poi Brescia con 72, Bergamo (55), Vicenza (51), Pesaro (44) e Teramo (39). La graduatoria delle province meno virtuose vede invece in testa Milano con una riduzione di 145 unità, Varese (-61), Roma (-51), Firenze (-38), Genova (-32) e Napoli (-27). Città, queste ultime, dove la realtà distrettuale è

pressoché inesistente e l'industria si sta riducendo a vantaggio dei servizi. Unica eccezione Varese che con Como ha subito in modo pesantissimo la crisi del settore tessile degli anni '90.

Dando poi uno sguardo ai comparti, si nota come Treviso abbia beneficiato fino al 2001 del buon momento dell'arredamento e del legno con una crescita rispettivamente di 17 e 13 medie imprese. A Brescia invece il traino è stato operato dagli articoli in gomma e plastica (13) e dal trattamento e stampaggio metalli che, insieme, hanno prodotto un saldo positivo di 18 medie imprese. Bene anche l'energia e la meccanica (11).

«Ciò vuol dire — conclude Fortis — che se nascerà una nuova Italia manifatturiera fatta di tante medie imprese (capaci di affrontare le agitate acque della globalizzazione), questa nascerà solo grazie all'humus e alla storia dei tanti distretti industriali presenti sul territorio».

**LUCA BENECCHI**

### Le più virtuose

Province che hanno creato il maggior numero di medie imprese. Periodo 1991-2001

<b>Treviso</b>	+ 76	<b>Forlì Cesena</b>	+ 25
<b>Brescia</b>	+ 72	<b>Reggio Emilia</b>	+ 23
<b>Bergamo</b>	+ 55	<b>Ancona</b>	+ 22
<b>Vicenza</b>	+ 51	<b>Mantova</b>	+ 21
<b>Pesaro Urbino</b>	+ 44	<b>Modena</b>	+ 21

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

